



San Bonaventura informa

Editoriale

Maria secondo un testimone giunto dall'avvenire
di Alfonso D'Alessio

Don Tonino Bello è l'indimenticato Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi che ha saputo essere profeta capace di travalicare lo spazio temporale per giungere, fresco e attuale, a noi. Testimoniava che Cristo è Via Verità e Vita, *“se delle nostre parole dobbiamo rendere conto al tribunale della storia, dei nostri silenzi dobbiamo rendere conto al tribunale di Dio”*. Annunciava *“senza peli sulla lingua, senza sfumare le finali per paura del quieto vivere, senza decurtare la Parola per non recare dispiacere a qualcuno, senza gli stratagemmi del defilarsi nei momenti della prova per paura di compromettersi troppo”*. Ai cari fratelli presbiteri, consapevole che *“è difficile vincere la deformazione professionale del dignitario o la sicurezza sprezzante del notevole”* li esortava ad essere *“servi, non padroni del gregge, non despoti, non tiranni”*. Insieme a loro chiedeva incessantemente al Signore la grazia della schiavitù: *“che nessuno di noi si senta proprietario del popolo, gestore delle sue sorti spirituali, manipolatore della sua coscienza, agente segreto delle sue scelte libere, condizionatore delle sue opzioni, ma semplicemente servo”*. Invitava ad una vita ubbidiente non come sudditi ma come amici, e desiderava un'ubbidienza dalla quale non si escludeva nemmeno lui, ma nella quale si vedeva come motore trainante, un'ubbidienza che si esprime *“non con allineamenti supi-*

ni alle disposizioni del capo di turno, ma col gaudio di chi si diverte a mettere i piedi sulle orme di Gesù, uomo libero, che fu obbediente fino alla morte”. Ecco come da piccoli frammenti si staglia alta la figura di un santo vescovo. Don Tonino indirizzerebbe il nostro sguardo sulla Beata Vergine Maria, la mamma di Gesù, e aiuterebbe a coglierne la grandezza pure delle mamme di oggi. Esiste infatti modello di maternità più sublime? Sicuramente no. La maternità, più di ogni altra realtà, realizza la femminilità, dona compimento all'amore umano che supera così l'egoismo dell'esclusivo piacere per aprirsi al dono della vita. Straccia alla radice l'illusoria ricerca di affermazione delle donne perseguita nei ruoli piuttosto che nella dignità. La dignità di una mamma non ha pari. La sua capacità di amore, dono e sacrificio gratuito, sono testimonianze di cui il mondo di oggi ha bisogno estremo per sconfiggere il tarlo dell'egocentrismo vanitoso e vuoto.

Tempo di lettura 1:30 minuti

In questo numero



- P. 2 - SEZIONE TEOLOGICA**
ATTUALITÀ DEL PARADIGMA FILOSOFICO DELLA LIBERTÀ CREATIVA: DIALOGO CON PADRE ORLANDO TODISCO
di Vincenza Spiridione
- P. 4 - SEZIONE TEOLOGICA**
QUALE ANNUNCIO PER IL MONDO DI OGGI?
di Roberto Liggeri
- P. 6 - SEZIONE TEOLOGICA**
“CUORE DI PADRE” DOCUFILM SU SAN GIUSEPPE
di Marie-christine Jeannenot
- P. 8 - SEZIONE TEOLOGICA**
NUOVA VITA PER L'ISTITUTO MULIERIS DIGNITATEM
di Nadia Buonanno
- P. 10 - SEZIONE GRAFOLOGICA**
UN ALTRO MORETTI? LE OPERE MORALI DEL GRAFOLOGO ITALIANO (III PARTE)
di Jose Suarez
- P. 12 - SEZIONE GRAFOLOGICA**
L'ETICA IN GRAFOLOGIA
di Serena Giacobone
- P. 14 - SEZIONE GRAFOLOGICA**
L'IMPORTANZA DEL PERITO GRAFOLOGO
di Armana Verbari
- P. 16 - SEZIONE GRAFOLOGICA**
IL DISAGIO NELLA PREADOLESCENZA RILEVATO DALLA PRODUZIONE GRAFICA
di Felice di Maiolo
- P. 18 - NEWS**
SCUOLA DI GRAFOLOGIA

Attualità del paradigma filosofico della *Libertà creativa*: dialogo con Padre Orlando Todisco

di Vincenza Spiridione

Autore di svariate pubblicazioni sulla **Libertà creativa**, Padre Orlando Todisco, appartenente all'ordine dei frati minori conventuali, già docente di filosofia nella Pontificia facoltà teologica San Bonaventura-Seraphicum di Roma, rappresenta un'ancora nel mare delle posizioni filosofiche diffuse nell'era della Post-modernità. Chi voglia approfondire il pensiero francescano e la sua attualità, nel saggio del 2014 pubblicato da Edizioni Messaggero Padova *'Nella libertà la verità. Lettura Francescana della filosofia occidentale'*, trova una preziosa chiave di lettura anche di importanti posizioni di filosofi contemporanei. Nell'evidenziare come per il Santo di Bagnoregio *"la volontà creativa divina è la fonte suprema di tutte le cose"*, che, per questo, sono dono di Dio *"espressione della Sua arte suprema"*, Padre Orlando invita a muoversi nel contesto della libertà creatrice, *"il cui tratto essenziale è la gratuità"*. *"La ragione"* spiega *"sale da un abisso di luce, di cui non riesce a cogliere l'intensità e il fondo"*. In quanto *"espressione singolare della trascendenza di Dio"* la stessa *"può dar ragione di tutto ma non può dar ragione di sé"* ed è perciò costretta a fermarsi. Pensare entro il clima della libertà creativa,

invece, oltre a prospettare nuove frontiere e tracciati inesplorati, conduce oltre l'angustia dell'io penso, quel 'cogito ergo sum' che costringe il pensiero occidentale a ridurre la libertà dell'uomo al libero arbitrio, privandolo della capacità di *"produrre o accogliere*

**"l'alterità
diventa tratto
essenziale
dell'essere
persona"**

l'inedito", spostando la possibilità di scelta sulla cosa che si mette in atto, piuttosto che sull'essenza della scelta. Le varie posizioni filosofiche che si muovono tra determinismo e indeterminismo, o che trovano soluzione nel compatibilismo tra l'una e l'altra visione, si privano della condizione essenziale a partire dalla quale la filosofia può avviare le sue esplorazioni. *"Con la sua presunzione definitoria e i suoi travimenti"* afferma padre Orlando, il pensare pagano impedisce di cogliere percorsi inediti perché il presupposto stesso si esplicita su basi storiche che costringono e sottomettono il sapere al potere. Partire dal paradigma secondo cui *"il reale è perché razionale"* autorizza la

disposizione di un controllo sulla realtà che assume la forma o il senso impresso da colui che se ne impossessa. Se la scelta filosofica assegna il primato alla ragione, la volontà si riduce a *"una sorta di appetito intellettuale"*, mentre è la volontà che, risiedendo nella libertà, si esprime in *"qualcosa che poteva non essere o essere altrimenti o non essere affatto"*. *"È vero"*, prosegue Padre Todisco nel saggio *'Nella libertà la verità'*, *"la ragione conosce gli opposti, ma non può determinarsi né a favore dell'uno né a favore dell'altro, perché l'alternativa emerge solo in seguito all'intervento della volontà, che induce a raccogliere altri elementi a favore di uno dei corni del dilemma"* oppure è noto che scelga sotto la pressione di motivi che non sempre può razionalizzare. E qui è di grande attualità il confronto con le riflessioni filosofiche, in merito alle sempre nuove scoperte scientifiche nel campo delle neuroscienze. Stando a recenti studi, l'uomo si muove in maniera imprevedibile perfino a se stesso quando in armonia con il proprio sé integrato, materiale e spirituale, agisce tra i propri simili e in relazione con il Creato. Il reale è perché voluto, e si esplicita su un tracciato divino, frutto di libero *"amore che precede"*, o che costituisce la fonte. *"Porre in*

principio la relazione è porre in principio l'amore, che non è se non relazione" afferma Padre Todisco in un altro saggio del 2010 *'La libertà creativa. La modernità del pensare francescano'* edito da Edizioni Messaggero Padova. Qui l'autore spiega il senso della gratuità *"nella cui luce si comprende l'originalità del paradigma relazionale"* e prosegue *"Si tratta di intendere che l'alterità è l'altra faccia della gratuità"* ed è qui che poggia il paradigma della libertà creativa dove il sapere non è per il potere bensì per il servizio. Ma è un servizio che l'uomo rende a se stesso, essendo *"l'alterità costitutiva della soggettivi-*

tà", perché *"la voce dell'altro da me è sorgente ineliminabile del mio essere"* e *"perché l'altro non potrò mai assimilarlo al mio io"*. Affermare come Padre Orlando fa quando conclude la prima parte del saggio poco sopra citato affermando che *"l'alterità diventa tratto essenziale dell'essere persona"* invoglia a superare la visione auto-affermativa per cui tutto dipende dall'uomo ed è funzionale all'uomo. Occorre invertire la rotta e volgere lo sguardo verso l'uomo creato a immagine e somiglianza del Padre. Questi, nel metterci al mondo e nell'averci inviato il suo unico Figlio a mostrarci la via da seguire, ha

inteso salvaguardare lo spazio di libertà e responsabilità nelle scelte di bene che siamo chiamati a compiere percorrendo sentieri di verità che conducano il genere umano alla salvezza.

Tempo di lettura 2:15 minuti



Quale annuncio per il mondo di oggi?

di Roberto Liggeri

Il 9 maggio u.s. si è concluso il corso “L’arte dell’annuncio” della Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura Seraphicum di Roma che, a partire dal 28 febbraio, grazie al contributo di validi testimoni, ha proposto un ciclo settimanale di lezioni per sviluppare il tema dell’annuncio sotto i profili biblico, liturgico e catechetico. L’introduzione del corso è stata affidata al Mons. Marco Tascia, Arcivescovo di Genova, che ha condiviso la sua esperienza proponendo tre intuizioni che a partire dalla Sacra Scrittura devono guidare un processo di evangelizzazione: la relazione, la capacità di andare oltre accostandosi all’altro, la centralità di Gesù che è sempre con noi. Cercando di sintetizzare al massimo quanto emerso nel corso possiamo individuare una serie di criticità per l’evangelizzazione nel mondo di oggi, ma anche delle utili riflessioni per un annuncio

efficace. Il problema più grande nel tempo è stata l’interruzione della trasmissione della fede che ha portato oggi all’assenza del popolo fedele; in più di un intervento è emerso come spesso facciamo a fatica a leggere la situazione contemporanea. Si parla molto di crisi delle vocazioni, eppure come ha ben sottolineato Don Fabio Rosini ciò che manca è il Popolo di Dio; in proporzione ai fedeli non abbiamo meno sacerdoti. C’è anche una crisi di identità del cristiano: parlando dei mezzi di comunicazione sociale, Don Alfonso D’Alessio ha ricordato come l’annuncio per i cristiani sia costitutivo di ciò che sono e quando questo non ha rilevanza sociale bisogna chiedersi il perché. Non solo i cristiani spesso si sono chiusi, ma faticano anche ad ascoltare il mondo, restii ad annunciare nelle piazze come ha evidenziato Fra Massimo Vedova o incapaci di uscire dalle idealizzazio-

ni eccessive per attirare attraverso la bellezza di un Vangelo vissuto, come ha spiegato Gianluigi De Palo. Il vero limite degli ultimi 25 anni, secondo De Palo, è nella mancanza di studio, di capacità di far sentire a casa coloro che si avvicinano ai tanti luoghi in cui il Vangelo dovrebbe essere annunciato. Secondo Don Luigi Epi-

coco, la fede è ridotta a un fatto privato ed egocentrico, incentrata solo su contenuti e devozioni. Il Vangelo però non parla agli individualisti, ma parla alle persone che capiscono che la definizione più importante della propria vita viene dalle relazioni. Sono questi, a titolo di esempio, alcuni dei principali limiti dell’annuncio nel mondo di oggi che richiedono un attento ascolto della realtà e lo studio di tecniche di comunicazione che non dimentichino l’azione dello Spirito Santo e la vita ecclesiale. Se è difficile trovare chi si oppone al messaggio di pace e amore espresso dal Vangelo, se poche sono le persone che possono negare la gioia della via di morte e risurrezione offerta da Cristo, resta la domanda del perché un annuncio così bello faticchi a raggiungere gli uomini e le donne della nostra società. In più di un’occasione si è ricordato che l’analisi e le proposte del corso riguardano principalmente l’annuncio nei paesi occidentali; un discorso a parte andrebbe fatto per le realtà africane, asiatiche e latino-americane. La professoressa Angela Tagliafico ha evidenziato gli elementi che rendono efficace l’annuncio cristiano oggi toccando vari aspetti: la relazione tra Vangelo e annuncio, l’annuncio della fede come risposta a un Dio che si rivela come sapienza e amore, la dimensione personale ed ecclesiale dell’annuncio efficace caratterizzato dalla responsabilità dell’evangelizzatore verso Dio che si rivela e verso coloro cui ci si rivolge. I cristiani de-



vono innanzitutto essere kerygmatici, collocati nel loro tempo, nel loro mondo per essere lievito e sale, per essere luce nel mondo ovvero lampada ai passi propri e altrui, perché il sole è uno solo, è Dio. L'annuncio efficace del testimone è dire e donare agli altri l'esperienza che vive di un Altro nel linguaggio di coloro ai quali è inviato. L'annuncio però non è un lavoro che il cristiano può compiere individualmente, se il Vangelo è un invito alla relazione, l'annuncio è sempre fatto da una comunità, da una fraternità, è della e nella Chiesa. È importante ridare forza a una buona liturgia, che abbia un reale impatto nella vita delle persone. Come ha ben spiegato il frate domenicano Dominik Jurczak, la liturgia è opera di redenzione, prolunga ciò che Cristo, presente non solo nelle specie eucaristiche o nel popolo riunito, ma anche nella Sacra Scrittura, sta facendo per noi. La dimensione comunitaria e liturgica contemporanea è legata al ruolo che la Parola di Dio ha ritrovato anche nel mondo cattolico a partire dal Concilio Vaticano II. Oggi l'annuncio chiede un buon uso della Sacra Scrittura, come ha evidenziato al biblista Rosanna Virgili. Gli argomenti che vengono liberati dalla Scrittura possono riaprire un dialogo tra Chiesa e società occidentali contemporanee che nel tempo si è irrigidito, anche a seguito della crisi modernista e dei suoi effetti. La Chiesa oggi può e deve parlare alle esperienze di vita occidentali, aprire un dialogo culturale con argomenti di fede e sapienziali liberati dalla Scrittura proprio in quegli ambiti in cui il mondo percepisce che il cristianesimo non abbia nulla da dire, come l'importanza del corpo o il progresso della scienza e della tecnica in un orizzonte che non sia mai disumanizzante. Abbiamo visto come l'annuncio chieda un attento ascolto della realtà. Non può proporre model-

“Il Vangelo unisce nella diversità, è nato in un contesto ebraico per diffondersi in un mondo ellenistico, non c'è cristianesimo senza inculturazione.”

li che non tengano conto della complessità del mondo globale. Il Vangelo unisce nella diversità, è nato in un contesto ebraico per diffondersi in un mondo ellenistico, non c'è cristianesimo senza inculturazione. E la sua forza è proprio nel non voler proporre un pensiero unico ma un'unica salvezza per tutti. Oltre all'essere kerigmatici e agire in comunione, gli evangelizzatori devono sapersi muovere tra le diverse realtà; è pertanto utile riconoscere l'importanza di diverse esperienze di annuncio. Fuori dalle più tradizionali azioni istituzionali e liturgiche della Chiesa, è possibile ad esempio un annuncio attraverso la messa in scena teatrale. Il regista Antonio Tarallo, a partire dai due elementi essenziali del teatro, la visione e l'azione, ha ripercorso il ruolo delle rappresentazioni sacre e delle pièces contemporanee in grado di rendere più diretto il messaggio evangelico, rendere visibile l'invisibile. Un altro esempio di annuncio è quello in carcere. Fra Raffaele Di Muro ha mostrato come sia possibile, soprattutto per i detenuti costretti a scontare pene più lunghe, seguire Gesù tra le mura di un carcere. È importante andare oltre la storia della persona, mostrare che il Signore entra per guarire e sono possibili cambi radicali anche nelle situazioni più impensabili. Bisogna partire proprio dalla forza dell'accoglienza di chi fa esperienza di una vita fallita, e dare una speranza. Sarà la

forza della preghiera e dei sacramenti ad insegnare al condannato una nuova via di libertà. Per concludere questa rapida analisi dell'arte dell'annuncio, è importante provare a ripercorre il ruolo che oggi può avere una realtà in crisi come quella parrocchiale. Fratel Enzo Biemmi ha sottolineato che la parrocchia oggi è chiamata ad una dimensione missionaria, ma non va dimenticato che non è nata missionaria. È nata per organizzare un territorio cristiano. Per Biemmi, la strategia del ripensamento dal Cristianesimo è la risposta al grido dello Spirito di tutti coloro che se ne vanno. Bisogna partire dalla domanda: chi si è allontanato da chi? Bisogna innanzitutto iniziare una ricerca dell'essenziale, un discernimento su cosa sia essenziale per la vita della fede. È necessario che la Chiesa non resti attaccata alle proprie strutture, neanche quelle parrocchiali, e che attui una riforma interiore. Due sono le coordinate da salvare: la missione di annuncio del Vangelo reso disponibile a tutti; lo statuto della comunità cristiana nella società come prossimità di Dio e segno della carità di Cristo. Con questa rapida analisi si è cercato di ripercorrere un percorso molto articolato attraverso il quale si è potuto vedere che la Chiesa evangelizzatrice sta vivendo una chiara crisi nelle strutture, ma la forza del Vangelo è più viva che mai; è proprio la Chiesa povera in tutte le sue componenti laiche e sacerdotali che può accompagnare l'umanità senza mettersi in cattedra annunciando non un'ideologia, non un modello monolitico, ma una persona: Gesù Cristo vero Dio e vero uomo che ci invita all'amore in seno alla Trinità. Questo annuncio ancora oggi spiazzante può arrivare ovunque e non chiede che cambi la società per essere accolto, ma piuttosto fa crescere e cambia l'umanità che lo accoglie.

Tempo di lettura 6:30 minuti

“Cuore di Padre” docufilm su San Giuseppe

di Marie-christine Jeannenot

«Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli “il figlio di Giuseppe”». Iniz-

zia in questo modo la lettera apostolica “*Patris Corde*” del 2020 di Papa Francesco in occasione del 150esimo anniversario della dichiarazione di “San Giuseppe Patrono della Chiesa Universale”. Nel mese di maggio, dedicato dalla devozione popolare a Maria, vogliamo ricordare San Giuseppe quale “uomo giusto”, “promesso sposo di Maria” che con lei rimase fedele alla chiamata di Dio per partecipare all’ “*economia della salvezza*”. È festeggiato sia il 1 maggio che il 19 marzo. Il film documentario “Cuore di Padre” diretto dal regista Andrés Garrigó, e prodotto dalla Goya Producciones, è uscito lo scorso 18 marzo 2023 in Italia alla vigilia della festa di San Giuseppe. Le proiezioni continuano a riscontrare un eco positivo nel pubblico grazie al passaparola. Per ulteriori informazioni e prenotazioni in Italia è possibile andare sul sito: <https://www.cuoredipadre.it> Le testimonianze presenti nel film toccano molti cuori e rivelano ancora oggi la forte azione del santo in tutto il mondo. Andrés Garrigó a tal proposito ha gentilmente accettato di rispondere ad alcune nostre domande.

““Cuore di Padre” dimostra che oggi, più che mai, il mondo ha bisogno di San Giuseppe.”

Andrés, il suo docufilm “Cuore di Padre” su San Giuseppe è uscito dal 18 marzo in varie sale italiane. Com’è nata l’idea del film e del suo titolo?

“Non avevo nessuna intenzione di fare un film su San Giuseppe perché il Vangelo non ci dà abbastanza informazioni su di lui per riempire 90 minuti. Ho pensato: “Non devo inventare su un argomento che riguarda direttamente la Madre di Dio e suo Figlio”. Ma ecco che a Goya Producciones è stato affidato un “biopic”, un film sulla vita della beata Petra de San José, una fondatrice spagnola del XIX secolo. E ho saputo che San Giuseppe gli è apparso più volte. Ero sbalordito. Quindi San José recita ancora? Se è vero, vale i 90 minuti, perché nessuno l’ha mai portato prima nei cinema. Così abbiamo iniziato a indagare in vari paesi del mondo, tra cui l’Italia, dove è apparso anche San Giuseppe.”

In Italia il film sta avendo un riscontro molto positivo. E negli altri paesi?

Perché secondo lei? “In Italia sta avendo successo, e anche in altri paesi. Citerò solo due esempi. In Brasile era tra i primi 3 film più visti. E negli Stati Uniti è stato in programma in più di 750 sale l’1 e il 2 maggio. Il motivo di tanto interesse è che nessun uomo al mondo supera in qualità San Giuseppe. Lui è sposo della Vergine e padre putativo di Gesù: non le avrebbe avute tutte al sommo grado? C’è un altro motivo del successo: le impressionanti testimonianze di tante persone che raccontano in prima persona come il santo Patriarca ha cambiato la loro vita.”

Durante il suo film può dire che ha incontrato il volto di Dio attraverso le persone e le situazioni che ha incontrato? Pensa che ogni Paese ha un modo diverso di relazionarsi con San Giuseppe?

“In primo luogo, ho verificato che San Giuseppe non fa distinzioni di alcun tipo. Si prende ugualmente cura di tutti coloro che si fidano di lui. Ma è chiaro che la devozione a san Giuseppe è più diffusa e intensa nei paesi cattolici, tra l’altro perché promossa da santi come Santa Teresa, San Francesco di Sales o San Luigi Guanella. Nei paesi protestanti San Giuseppe è

venerato, sì, ma con i limiti che loro pongono alla devozione ai santi.”

San Giuseppe fu dichiarato nel 1870 Patrono della Chiesa Universale. In che modo, secondo lei, la sua intercessione è importante per la Chiesa e il mondo di oggi?

“Sappiamo tutti che la Chiesa ha urgente bisogno dell’aiuto celeste. E quale patrocinio può essere più efficace, dopo quello di Gesù e Maria, di quello di colui che fu capostipite della Famiglia di Nazareth? Inoltre, ciò che gli chiediamo, Giuseppe lo trasmette alla sua Sposa, ed Ella al suo Figlio”

Vorrebbe dire qualcosa in particolare ai nostri lettori italiani?

“Mi sembra che il film “Cuore di Padre” dimostra che oggi, più che mai, il mondo ha bisogno di San Giuseppe. Forse è per questo che è più attivo. E una delle cause è che oggi la figura del padre, come la nozione di famiglia, viene attaccata con una furia mai vista prima. Ecco perché dobbiamo fidarci di lui. Lo diceva Santa Teresa: “Tutto quello che ho chiesto a San Giuseppe mi è stato concesso”.

Tempo di lettura 3:30 minuti



Nuova vita per l'Istituto Mulieris Dignitatem

di Nadia Buonanno

Ad aprile sono partiti i “lavori” per dare nuovamente vita e corpo all'Istituto Mulieris Dignitatem, sotto la guida e la supervisione del Presidente, Suor Daniela Del Gaudio, la quale in accordo con il comitato scientifico preposto, ha delineato l'iter organizzativo che vedrà coinvolto tale istituto. Obiettivo primario sarà quello di ri-attualizzare e approfondire il contenuto della lettera apostolica “*Mulieris Dignitatem*”, attraverso una riflessione biblica, teologica, psicologica, storica e sociale sulla donna. L'ottica multidisciplinare consentirà di promuovere la

formazione integrale della “*mulier*”, parallelamente in dialogo con il modo maschile, approfondendo la dinamica di reciprocità uomo-donna. Per la realizzazione concreta di tale obiettivi, l'Istituto ha previsto una serie di convegni, giornate di studio, organizzazione di corsi dove verranno esplicitati e approfondite tali tematiche, attraverso una lente multidisciplinare. A tal proposito, è in *working-progress* l'invito a dicembre al primo convegno ufficiale dell'Istituto dove, grazie alla presenza di prestigiosi e rinomati relatori, si celebreranno i 35 anni dalla pubblicazione della lettera apostolica “*Mulieris Dignitatem*”. La giornata del convegno sarà uno spazio dedicato ad approfondire e diffondere i contenuti di tale documento sia da un punto di vista storico-religioso sia da un punto di vista pastorale. Ed è proprio la dimensione pastorale quella su cui si vuole mettere in risalto la vocazione della donna nelle sue diverse sfumature, mediante la proposta da parte dell'istituto di giornate di studio dove i partecipanti (laici, religiosi, interessati alla materia) potranno usufruire di “laboratori esperienziali” per elaborare determinate tematiche, grazie alla guida di esperti del settore. In conclusione è opportuno citare un commento di

Papa Benedetto XVI del 2008¹ sulla lettera apostolica che racchiude ed enfatizza nuovamente l'importanza e la centralità dei contenuti affrontati in questo documento che rappresentano le fondamenta basilari sul quale si vuole concentrare l'istituto: “*Nella Mulieris Dignitatem Giovanni Paolo II ha voluto approfondire le verità antropologiche fondamentali dell'uomo e della donna, l'uguaglianza in dignità e l'unità dei due, la radica e profonda diversità tra il maschile e il femminile e la loro vocazione alla reciprocità e alla complementarietà, alla collaborazione e alla comunione. Questa unità-duale dell'uomo e della donna si basa sul fondamento della dignità di ogni persona, creata a immagine e somiglianza di Dio il quale “maschio e femmina li creò.” (Gen.1, 27).*

Tempo di lettura 1:30 minuti

**“partiti i
“lavori” per dare
nuovamente
vita e corpo
all'Istituto Mulieris
Dignitatem,
sotto la guida e
la supervisione
del Presidente,
Suor Daniela Del
Gaudio”**



Un altro Moretti? Le opere morali del grafologo italiano (III parte)

di Jose Suarez

Siamo finalmente arrivati alla terza e ultima parte di questa serie di articoli, cioè quella indirizzata a rivedere le opere di Moretti che possiamo considerare etiche. Precedentemente abbiamo studiato *Alcuni tra gli infiniti "se" e Il "se" per le anime pie*, nelle quali abbiamo voluto trovare dei vincoli con l'opera grafologica morettiana in generale, compito molto facile perché l'autore è riuscito ad integrare tutte le sue conoscenze, la sua vita, la sua scienza in maniera sempre più armonica. In queste righe indirizzeremo l'attenzione verso *Il "se" per gli empi e per le anime traviate*¹ (1947), la quale è stata dedicata alla Contessa Isabella degli Azzoni Avogadro Rangoni «Anima comprensiva esempio di rara attività nelle opere di bene»². All'inizio l'operetta non presenta nessuna introduzione e comincia subito a proporre i X *Se*, affrontando in ogni capitolo assai varie, ma in ognuna di esse cerca di dare consigli etico-morali per indirizzare la propria vita. Queste tematiche in sintesi sono: il confronto tra l'uomo giusto e l'empio (I), la verità (II-III), la ricerca della felicità nei sensi (IV), i processi interni che portano alla tristezza (V), la fede (VI), la vera sapienza (VII), l'uomo davanti a Dio (VIII), la coscienza (IX), lo sviluppo dell'uomo e il confronto tra

lo stolto e il sapiente. Le fonti usate nell'opera sono la Sacra scrittura (principalmente i Proverbi), gli autori patristici (in preferenza sant'Agostino che cita con particolare estensione nella VII e VIII) e altri autori vari includendone alcuni cui non si è rifatto nelle precedenti opere come Dante, D'Annunzio, Freud, Leopardi, Voltaire, ecc. La struttura, come abbiamo visto, è abbastanza semplice e cerca di essere un aiuto a chi vuole indirizzare la propria vita verso il bene, questioni che abbiamo

“l'integralità di Moretti grafologo, sacerdote, scienziato ha sostenuto il complesso generale di tutto il suo lavoro”

precedentemente studiato, ovvero il desiderio continuo di Moretti per fare del bene all'umanità “travagliata”³ e la fiducia nella libertà della persona che può essere indirizzata a sviluppare le potenzialità più nobili verso il bene autentico⁴. Tra i contenuti all'interno dell'operetta possiamo individuarne uno in particolare che cerca di far

riflettere il lettore sulla presenza coinvolgente di Dio nella propria vita, realtà che abbraccia tutta l'esistenza della persona, dalla quale non si può scappare perché parte fondamentale del suo esistere come canta il Salmo 138. Moretti sintetizza così il suo pensiero «Iddio è buono, è infinitamente buono. Numera ed osserva tutti i tuoi passi, scevra tutti i tuoi pensieri, esamina tutti i ribollimenti del tuo cuore. Egli perseguita sempre l'anima tua quando va lontana da Lui fino a che ella non si determina a battere la via retta»⁵. Questo pensiero così fortemente teologico lo troviamo nella grafologia morettiana? Certamente la risposta è sì. Infatti ricordiamo che per esauriente che possa essere un'analisi grafologica mai riuscirà ad abbracciare l'uomo per intero perché soltanto Dio è «Colui che conosce intimamente nei minimi particolari tutto l'uomo»⁶, perciò è Lui ad avere un accesso pieno all'interno della persona perché «Il Creatore vede e scruta non soltanto la tendenza umana dell'individuo, ma vede e scruta ogni atto individuale e individualizzato, ciò che non è scrutabile all'uomo»⁷. Questa conoscenza integrale è la vera psicologia, enfatizza Moretti, una conoscenza profonda che individua ogni atto, ogni azione, ogni determinazione⁸. In sintesi, come dicevamo all'inizio, l'inte-

gralità di Moretti grafologo, sacerdote, scienziato ha sostenuto il complesso generale di tutto il suo lavoro, ossia confrontando i due gruppi di opere (quelle grafologiche e quelle non grafologiche) non troviamo una scissione o spaccatura radicale. Non è infatti un altro Moretti quello che emerge, è lo stesso uomo che maturando lungo gli anni ha fatto sintesi del proprio percorso di vita dimostrando grande dimestichezza nel compito scelto. Dunque lo scienziato non toglie niente al religioso né il sacerdote al grafologo, questo fatto concreto dona al complesso della sua opera una fisionomia unica, originale e fedele a ciò che era lui.

Tempo di lettura 3 minuti



¹G. MORETTI, *I "se" per gli empi e per le anime traviate*, Messaggero di s. Antonio, Padova 1947.

²*Ivi*, 5.

³Cf. G. MORETTI, *Facoltà intellettive, attitudini professionali dalla grafologia*, Padova 2000, 357.

⁴Cf. G. MORETTI, *Trattato di grafologia. Intelligenza – sentimento*, Padova 2002, 13

⁵MORETTI, *I "se" per gli empi e per le anime traviate*, 100.

⁶G. MORETTI, *Trattato scientifico di perizie grafiche su base grafologica*, Padova 2002, 87.

⁷G. MORETTI, *La passione predominante. Grafologia differenziale*, Padova 2003, 39.

⁸Cf. *Ibidem*.

L'etica in grafologia

di Serena Giacobone

Il tema dell'etica è molto complesso e delicato, poiché investe ogni forma di comportamento umano, morale e giuridico, assumendo così una consistente varietà di sfaccettature. Proprio a causa della poliedricità e dell'interdisciplinarietà che la caratterizza, rappresenta un ramo della filosofia che si presta, purtroppo, anche ad interpretazioni estremamente soggettive, spesso guidate da ciò che favorisce il singolo a discapito della comunità, dimenticando così i doveri che essa ci impone. Etica è dunque responsabilità, verso noi stessi, verso gli altri e verso la scelta profes-

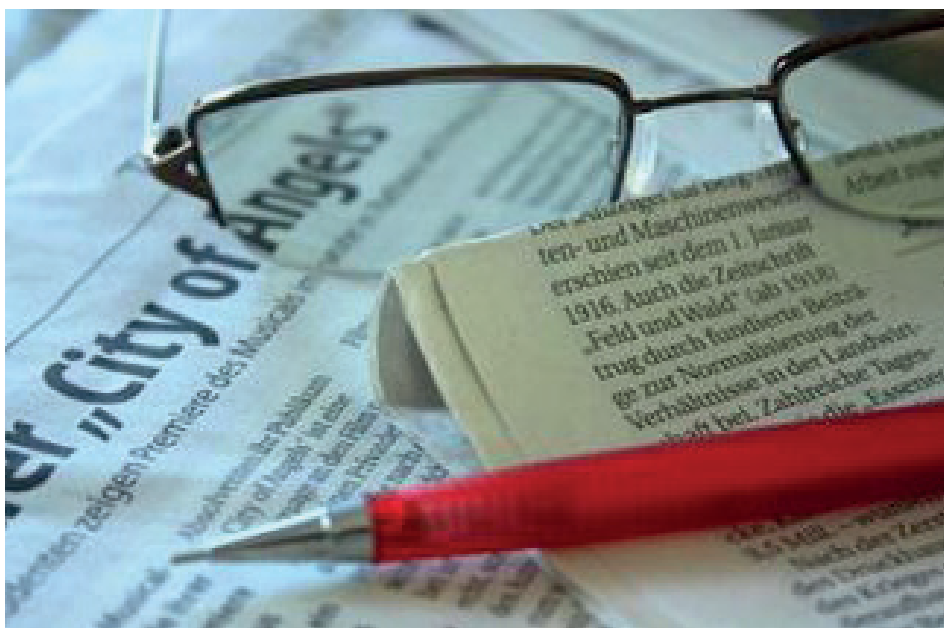
“Etica è dunque responsabilità, verso noi stessi, verso gli altri e verso la scelta professionale fatta”

professionale fatta, la quale deve essere perseguita con estremo rispetto, impegno e devozione, ma soprattutto trasparenza. In tal senso è utile, nonché necessario, conoscere il codice deontologico, che regola la dottrina utilitaristica dei doveri del professionista, mettendone in luce sia i diritti che gli obblighi, diventando

valido strumento per lavorare consapevolmente guidati dal buon senso. La professione del grafologo è regolata dai codici A.G.I. ed A.G.P., i quali forniscono molteplici indicazioni per esercitare secondo un'etica comune, nel rispetto del cliente, ma anche degli stessi colleghi, poiché dando tutti il medesimo valore al lavoro che si è chiamati a svolgere ed al ruolo che si deve ricoprire, si apprezza e sostiene la figura degli altri professionisti nel campo evitando così o, almeno, limitando di molto, inutili conflitti originati dalla poca trasparenza o mancanza della reciprocità di intenti. Il punto da cui partire al fine di perseguire quanto appena detto è una buona preparazione, solida per competenze e conoscenze, che non solo devono essere messe in costante discussione e contestualmente aggiornate, ma devono anche e soprattutto essere valutate con onestà di autocritica: saper individuare i propri limiti è fondamentale per non sconfinare in territori sconosciuti, nei quali, senza ombra di dubbio, si può commettere una quantità sostanziale di errori. Il grafologo, infatti, non è chiamato a sapere tutto o ad avere tutte le specializzazioni previste dal corso di studi, lavora in *team* confrontandosi non solo con altri professionisti nello stesso campo, ma anche con specialisti in ambiti diversi, i quali con le proprie competenze riescono a far luce laddove è necessario am-

pliare il terreno di indagine. Sono figure diverse che scendono in campo con un intento comune, pertanto collaborazione e rispetto reciproco sono devono essere il sottofondo che li unisce e muove verso di esso. Come sappiamo, la grafologia è impiegata in diversi scenari, da quello giuridico a quello della formazione, dell'età evolutiva, pastorale nonché nell'orientamento professionale, dunque la responsabilità che grava sull'esperto è notevole essendo le scritture materiali estremamente personali e delicati: una perizia, una consulenza o un'analisi grafologia eseguita e restituita in maniera superficiale, senza tener conto della sensibilità di chi riceverà l'elaborato, può far danni di entità notevole, non soltanto a livello economico, quanto e soprattutto a livello morale. Dunque la giusta comunicazione e la riservatezza assumono un ruolo centrale in qualsiasi ambito suscitato, poiché avere a che fare con la scrittura è avere davanti “l'anima” dello scrivente che come tale va rispettata e preservata. È quindi importante far luce su un ulteriore aspetto, forse meno lampante, ma fondamentale, che è quello dell'insegnamento della grafologia. La responsabilità del docente sarà pari a quella di un genitore, poiché influenzerà, indirizzerà e correggerà, ma, soprattutto, educerà a ragionare, plasmando così il futuro professionista. Saper dunque insegnare

ad “essere grafologo” è un gesto eticamente importante non solo verso gli studenti, ma anche verso la grafologia stessa: come purtroppo è noto, infatti, quando sul campo sbaglia un grafologo viene messa in discussione la validità dell’intera disciplina e non del singolo individuo come invece avviene per molte altre professioni. Trasmettere, quindi, le competenze, ma soprattutto l’amore e il rispetto per la scienza grafologica vuol dire sia tramandarne i punti di forza, sia ricordare agli allievi quanto in basso può spingerci un approccio superficiale verso di essa. Si torna, allora, sul tema della responsabilità comune, nell’apprendere, comunicare, nell’utilizzare e mettere a disposizione le proprie competenze grafologiche in maniera scrupolosa, senza azzardare conclusioni o semplificando una disciplina, che invece, di semplice ha ben poco. Quale fondamento del *modus operandi* di un grafologo che si rispetti, la dimostrabilità della base scientifica a monte delle affermazioni da lui fatte deve essere sempre accessibile, poiché ogni punto dell’analisi, perizia o altro tipo di lavoro, per essere valido, necessita prove inconfutabili. Lo stesso Moretti, la cui grafologia è “*scienza dell’uomo e per l’uomo*”, ricorda l’importanza del rigore scientifico ed il binomio indissolubile rigore-responsabilità, entrambi essenziali per il rispetto dell’autenticità ed unicità della persona che ci ha affidato la propria



scrittura: egli, difatti, ha messo a servizio dell’uomo le proprie competenze e i mezzi forniti dalla grafologia facendo leva su un continuo studio e verifica delle conoscenze da lui acquisite fino a quel momento. Per potersi orientare eticamente nella professione del grafologo - sia esso perito, educatore, orientatore/selezionatore del personale o pastore - partiamo da “tre verità” elencate proprio dal Moretti nella sua *Grafologia pedagogica* per fare altrettante considerazioni: l’uomo, essendo in continua lotta, deve percepirsi come dinamico e quindi saper affrontare i cambiamenti al fine di migliorarsi e non arroccarsi su convinzioni deboli o superate; in secondo luogo, proprio perché la vita, come la scrittura, è movimento, ci porta a scontrarci con i nostri simili è dunque in quel momento che tramutare gli inevitabili “urti” in confronti può essere

fonte di sconfinite risorse per se stessi e per le generazioni future. In ultimo, è bene non dimenticare mai il “perché” della nostra professione, tenendo a mente quali sono i doveri da rispettare e i diritti “che non è lecito ledere” in quanto, l’unica via per poterla svolgere in linea con la sua natura è farsi guidare dai principi su cui essa affonda le proprie radici. Concludendo, essere grafologi professionisti non vuol solo dire rifarsi alle regole dei propri codici deontologici, nonché a quanto indicato da codici civile e penale, che rappresentano le regole della professione, ma saper sviluppare quella giusta empatia per potersi calare nella professione in maniera aperta a “sentire” quanto lo circonda e poter così rispondere ogni volta adeguatamente. Agire secondo un’etica vuol dire scegliere.

Tempo di lettura 5 minuti

BOZZETTI M., *L’interdisciplinarietà come fattore etico*, in *Scrittura*, 169, Urbino, gennaio - aprile 2015, 71-75

CINGOLANI D., *Il senso etico e il principio di responsabilità nella grafologia di Girolamo Moretti*, in *Scrittura*, 169, Urbino, gennaio - aprile 2015, 85-91

GIACOMETTI F., *Scienze umane e rispetto della dignità della persona*, in *Scrittura*, 169, Urbino, gennaio - aprile 2015, 77-82

MILLEVOLTE A., *L’etica nella crescita professionale del grafologo*, in *Scrittura*, 169, Urbino, gennaio - aprile 2015, 85-91

MORETTI G., *Trattato di grafologia. Intelligenza. Sentimento*, Padova 2006, Messaggero

L'importanza del perito grafologo

di Armanna Verbari

Il lavoro di perito grafologo nell'ambito delle controversie giudiziarie è di estrema importanza, perché ci si avvale della sua professionalità per imputare una firma, un testamento o un altro documento ad una determinata persona o meno, o per asserire l'autografia o l'apocrifia dei medesimi. Non sempre però per il grafologo è possibile giungere a risultati assolutamente certi, sia in positivo che in negativo. I motivi possono essere molteplici: ad esempio se ci sono pochi elementi grafici disponibili (Es: sigla), oppure scritture comparative insufficienti o non coeve, o se si tratta di una grafia poco personalizzata e di facile imitazione. Soprattutto in questi casi, è utile fondare la valutazione su una scala di giudizio e quindi esprimere un parere in termini probabilistici, non avendo il tecnico realisticamente la possibilità di fornire un risultato che con certezza sia al 100% positivo o negativo. Anzi, in queste situazioni il tecnico commetterebbe un'imprudenza a fornire una risposta al quesito assolutamente positiva o negativa. Tale ipotesi, infatti, non è così inconcepibile, perché, come afferma Cristofanelli, il concetto di identità non può essere mutato dalla matematica nel caso della comparazione di due grafie, perché non si tratta di comparare due insiemi corrispondenti punto per

punto, si tratta invece di «un'attività tecnico-scientifica molto complessa e, nel caso del confronto fra una scrittura spontanea e naturale e la scrittura particolarmente artificiosa, che uno stesso soggetto ha utilizzato per scrivere una lettera anonima, ad esempio, è piuttosto arduo applicare il criterio della corrispondenza “punto per punto” per riconoscere la stessa origine¹». Le scale di giudizio consentono l'espressione del bilancio finale attraverso una standardizzazione basata su vari livelli di certezza/incertezza. Il tecnico quindi, sulla base di un lavoro eseguito secondo criteri definiti e condivisi dalla comunità scientifica, può far riferimento alle scale di valutazione nel pronunciare il giudizio finale. In merito allo svolgimento seguendo criteri condivisi dalla comunità scientifica, da alcuni anni è stata introdotta anche in Italia una tendenza tipicamente statunitense, cioè quella di predisporre delle Best Practice, ovvero dei Protocolli, che diano indicazioni procedurali e dettino standard minimi, affinché il lavoro del perito sia svolto con competenza e serietà. Attualmente in Italia si fa riferimento a due principali Protocolli, il BPM di ENFSI² e il Protocollo AGI³. L'ENFSI è l'organismo tecnico di riferimento europeo, sia della Comunità Europea, sia del Gruppo di Cooperazione Europeo delle Poli-

“Non sempre però per il grafologo è possibile giungere a risultati assolutamente certi, sia in positivo che in negativo”

zie nonché dell'Europol e dell'Interpol riguardo la definizione degli standard tecnici utilizzati per le indagini dai Laboratori di Polizia Scientifica. In relazione alle perizie grafiche l'ENFSI ha definito un Best Practice Manual «volto a fornire un quadro di riferimento delle procedure, dei principi di qualità, dei processi di formazione e degli approcci per l'esame delle manoscritte⁴». In estrema sintesi, il BPM ENFSI non indica una specifica metodologia di riferimento, ma detta precise raccomandazioni utilizzabili nell'ambito delle metodologie proprie delle varie organizzazioni nei diversi Paesi. Nel BPM ENFSI si definiscono regole molto precise sulla formazione e l'aggiornamento dei consulenti, sull'acquisizione dei reperti e sulla strumentazione necessaria, sulla conservazione degli elementi di prova, sulla scientificità del metodo che porta alla conclusione,

sulla validazione delle conclusioni attraverso elementi logici, ecc. Dal punto di vista operativo, per l'Italia, si può far riferimento al protocollo AGI con il quale si è voluto creare un percorso operativo comune, condiviso da professionisti con diversi percorsi di formazione. La scientificità di una disciplina deriva dal rigore metodologico, ovvero da come i contenuti vengo-

no investigati, trattati e dimostrati. Lo scopo dell'uso di un protocollo è di standardizzare le procedure al fine di rendere controllabile e ripetibile il percorso tecnico-logico dell'Esperto e quindi di conferire maggiore affidabilità alle risultanze finali⁵. Nel protocollo AGI si riporta una scala di espressione verbale dei giudizi con nove possibili risultati⁶. Concludendo si eviden-

zia che, essendo varie le scale di valutazione utilizzabili, è preferibile inserire la scala a cui si vuole fare riferimento, per meglio esplicitare a chi legge la perizia, oltre alla logica del percorso analitico, anche le modalità di esplicitazione dei risultati⁷.

Tempo di lettura 3 minuti



¹P. CRISTOFANELLI, *Ancora sulla standardizzazione dei giudizi grafico forensi*, in *Scrittura* n. 146-147, Istituto Grafologico Girolamo Moretti, aprile- settembre 2009, Ancona, pag. 127.

²PROTOCOLLO ENFSI – BPM– FHX – 01 (ver.4) *Best Practice Manual per l'esame forense delle manoscritte*, Edizione 4 settembre 2022, recepito e tradotto da AGI <https://www.aginazionale.it/wp-content/uploads/2023/02/BPM-04-TRADUZIONE-ITALIANA.pdf>

³TAVOLO TECNICO: V. CAUSIN - V. MATRANGA - D. MAZZOLINI - P. PAVAN - G. SANTORELLI, *Protocollo per l'analisi e la comparazione della manoscrittura*, Versione 01 - luglio 2022. <https://www.aginazionale.it/wp-content/uploads/2022/08/Procollo-per-lanalisi-forense-della-manoscrittura.pdf>

⁴Cit. PROTOCOLLO ENFSI – BPM – FHX – 01 (ver.4) *Best Practice Manual per l'esame forense delle manoscritte*, Edizione 4 settembre 2022, recepito e tradotto da AGI, pag. 3.

⁵TAVOLO TECNICO: V. CAUSIN - V. MATRANGA - D. MAZZOLINI - P. PAVAN - G. SANTORELLI, *Protocollo per l'analisi e la comparazione della manoscrittura*, Versione 01 - luglio 2022.

⁶TAVOLO TECNICO: V. CAUSIN - V. MATRANGA - D. MAZZOLINI - P. PAVAN - G. SANTORELLI, *Protocollo per l'analisi e la comparazione della manoscrittura*, Versione 01 - luglio 2022, pag. 18.

⁷Cfr. A. SCHIRINZI, *Giudizi grafico- forensi, incertezza nella misurazione e incompletezza nella comunicazione*, in *Scrittura* n.168, Settembre – Dicembre 2014, Istituto grafologico «Girolamo Moretti», Ancona, pag. 98.

Il disagio nella preadolescenza rilevato dalla produzione grafica

di Felice di Maiolo

Le fasi dello sviluppo comportano una certa instabilità della personalità e del comportamento, che si ripercuote inevitabilmente, spesso con forme compensative, nelle modificazioni del grafismo. Pensiamo al bambino che inizia la scuola primaria, il suo passaggio dalla spontaneità espressiva all'apprendimento della scrittura che comporta un autocontrollo degli stimoli psicomotori. Pensiamo all'adolescente con le sue contraddizioni comportamentali alla ricerca della propria identità.

L'analisi grafologica può favorire l'indicazione di quei disagi, insicurezza, difficoltà relazionale e altro, rilevabili nella traccia del segno grafico, che il ragazzo esprime in momenti di instabilità e che all'adulto tocca cogliere per favorire una crescita il più armonica possibile. Intanto è utile usare l'espressione *segnali d'allarme* per indicare il fatto che le manifestazioni di disagio individuate nella scrittura, non implicano necessariamente lo squilibrio profondo del soggetto ma costituiscono piuttosto fenomeni sostanzialmente normali e generalmente passeggeri dell'età evolutiva. Questi segnali d'allarme costituiscono una richiesta di aiuto, ma la loro assenza non indica necessariamente la presenza di un equilibrio psichico. Oltre alla specifica natura del se-

gnale e al suo valore specifico è importante valutare anche il grado di intensità mediante la frequenza del segnale, la sua potenza e dal contesto. Come in ogni espressione grafica occorre distinguere se la manifestazione del segnale indica una presenza passeggera, abituale o costituzionale del segno e del correlato significato psicologico. La verifica della manifestazione potrà avvenire con l'analisi di scritti appartenenti a vari momenti diversi. Non tutti i segnali possono essere ritrovati nella scrittura dei bambini della scuola primaria di primo grado in quanto la scrittura non è del tutto spontanea. Possiamo però facilmente riscontrarli in scritture di ragazzi in età preadolescenziale perché in questa fase il gesto grafico si è già allontanata

“L'analisi grafologica può favorire l'indicazione di quei disagi, insicurezza, difficoltà relazionale e altro”

dal modello grafico scolastico, o tenta di farlo. Senza andare nello specifico di alcuni segni grafologici, vorrei di seguito indicare

alcuni segnali d'allarme rilevabili dal contesto scrittoria, prestando attenzione allo *spazio*, *alla forma*, *al movimento* e *al tratto*, con cui il gesto grafico si presenta e lascia la sua traccia sul foglio.

Disgregazione dello spazio.

Si presenta con spazi esagerati, soprattutto tra le parole. In un contesto sufficientemente ordinato rivelano un particolare bisogno di distanza. In un contesto disordinato il soggetto perde il contatto con la realtà, la presenza di isole rivela isolamento e mancato concatenamento delle idee;

Confusione nello spazio. Il soggetto è talmente preso dal suo mondo interiore che non riesce a strutturare i rapporti con il mondo esterno. Chi scrive in modo confuso percepisce tutte le esperienze e i pensieri come un gomitolo inestricabile. Le cause possono essere ritrovate in un eccesso di stimoli o mancanza di norme e di obiettivi precisi proposti al soggetto nell'infanzia;

Iperstrutturazione dello spazio. È sicuramente il frutto di un'educazione che ha posto l'ordine al primo posto. È un'adesione alla norma che è garanzia di essere accettato, è il conformarsi che comporta quindi influenzabilità perché non riesce ad essere indipendente;

Tratto coprente o ripassato. Si evidenzia quando nella scrittura il filetto e il pieno di una lettera si

sovrappongono. Indica mancanza di sicurezza, inquietudine, paura di impegnarsi;

Ritocchi o correzioni che di fatto diminuiscono la leggibilità del testo. Indice di un Io troppo esigente con sé stesso, vano tentativo di correggere una prestazione ritenuta inadeguata;

Restringimento del movimento, strettezza. Un restringimento dovuto all'inibizione esprime timidezza, mancanza di fiducia e paura. Può essere anche passeggero e

all'ora indica un momento di difficoltà. All'origine ci può essere una introversione;

- Rilasciamento del movimento, afflosciamento. Si evidenzia quando viene meno la tensione tra i risvolti superiori e inferiori soprattutto nella zona media di scrittura. Il tracciato grafico, normalmente teso, si allenta e spesso si trascina con sofferenza da sinistra a destra. Indica una incapacità ad adattarsi e una mancanza di forza la cui origine può essere psicogena o fisiologica;

Irrigidimento del movimento.

Spesso all'irrigidimento si affianca anche il restringimento. Offre indicazioni sulle inibizioni del soggetto che ostacolano il suo ritmo personale;

- Ipercinesia. Si evidenzia in un movimento tumultuoso dove questo predomina sulla forma. Bisogno irrefrenabile di movimento che si rileva anche nel comportamento. In questo caso occorre assecondare l'esigenza di movimento del ragazzo mediante lo sport;

Frammentazione del tratto, tratto

spezzato. Dove ci dovrebbe essere un collegamento, sia all'interno della stessa lettera stessa sia tra due lettere, si verifica invece uno stacco. Indica frammentazione del pensiero, mancanza di sicurezza, nervosismo. Queste frammentazioni vengono chiamate anche saldature, ossia sovrapposizioni di tratti che sono nella stessa direzione, e riprese. Con il collage, che si riferisce a tratti giustapposti ma con direzioni diverse, il ragazzo tenta di rimarginare una spaccatura. Tutte queste indicazioni di massima ci permettono una valida visione preventiva. Permettono, all'educatore o al genitore, di intervenire tempestivamente sulle difficoltà prima che certe anomalie si cristallizzino in veri e propri disagi e progettare validi ed efficaci interventi educativi individualizzati.

Tempo di lettura 4 minuti



CF. L. TINELLI, *il disagio nella preadolescenza*, in scrittura 115, luglio-settembre 2000.

CF. P. CRISTOFANELLI, *Segni del vissuto, meccanismi di difesa e richieste di aiuto nelle grafie di adolescenti*, Urbino, 2015.

CF. U. AVÈ LALLEMANT, *Segnali d'allarme...*, Roma 1997.



SCUOLA DI GRAFOLOGIA

ACCREDITATA DALL' ASSOCIAZIONE GRAFOLOGICA ITALIANA (A.G.I.)

Anno 2023 - 2024

"La grafologia rileva la grafica psicofisica con le componenti intellettive,
le tendenze temperamentali, le attitudini professionali..."

(p. Lamberto Torbidoni)

Il corso si sviluppa in tre anni con lezioni a cadenza settimanale
dal 22 Settembre 2023 al 22 Giugno 2024 ogni venerdì dalle 15:00 alle 19:00.

Il corso è in presenza e on line *(su piattaforma con docenti in presenza.)*

Al terzo anno si potrà scegliere tra le seguenti specializzazioni:

- **GRAFOLOGIA PERITALE - GIUDIZIARIA;**
- **GRAFOLOGIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA;**
- **GRAFOLOGIA PASTORALE;**
- **GRAFOLOGIA DELL'ORIENTAMENTO PROFESSIONALE E DELLE RISORSE UMANE.**

Alla fine del percorso, previo elaborato scritto, sarà rilasciato allo studente un diploma
di studi triennale abilitativo.

Saranno di complemento una serie di seminari, laboratori convegni e workshop tematici.

**PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA
SAN BONAVENTURA - SERAPHICUM**

Via del Serafico, 1 - 00142 Roma - 06 515031
www.scuoladigrafologiaseraphicum.it
grafologia@seraphicum.org



SCUOLA DI GRAFOLOGIA

Sabato 17 Giugno 2023 dalle 16:00
(in presenza e online)

***incontro con i docenti
e presentazione del corso***

Via del Serafico, 1 - 00142 Roma
Tel. 06 515031
www.scuoladigrafologiaseraphicum.it
grafologia@seraphicum.org

Info

Direttore responsabile:

Raffaele Di Muro

Direttore editoriale:

Alfonso D'Alessio

Direzione e Redazione:

Daniela Del Gaudio, Marie Christine Jeannenot, Vincenza Spiridione, Nadia Buonanno, Serena Giacobone, Felice Di Maiolo, Giacomo Caccavale

Sede:

**c/o Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" Seraphicum
Via del Serafico, 1 – 00142 Roma
segreteria@seraphicum.org - <https://www.seraphicum.org>
06 51503206**

Registrazione Tribunale di Roma:

n. 219 del 07/12/2016

Finita di impaginare:

Maggio 2023

Grafica:

www.copyando.com

SEGUICI SU



Seraphicum Roma



Seraphicum Roma



@Seraphicum